

INTRODUZIONE

1. Schiller e l'illuminismo: status quaestionis

Il ruolo dell'illuminismo nel percorso filosofico di Schiller è stato al centro negli ultimi decenni di studi fondamentali, che hanno contribuito a rinnovare radicalmente la direzione della ricerca. Una funzione decisiva hanno svolto in questa prospettiva le opere giovanili, in particolare *Die Räuber* (1781), il *Don Karlos* (1787) e i *Briefe über Don Karlos* (1788): materialismo, rapporto con la sfera dei padri e illuminatismo sono i plessi concettuali attorno ai quali si è andata concentrando l'attenzione e a proposito dei quali sono state proposte le interpretazioni più significative, tuttora al centro del dibattito.

Hans-Jürgen Schings¹, Dieter Borchmeyer² e, sulla scia del primo, Wolfgang Riedel³ hanno avviato una nuova fase nella comprensione dello sviluppo intellettuale schilleriano, mettendone in luce la

¹ H.-J. SCHINGS, *Philosophie der Liebe und Tragödie des Universalbasses. „Die Räuber“ im Kontext von Schillers Jugendphilosophie (I)*, in «Jahrbuch des Wiener Goethe-Vereins», 84/85 (1980/81), pp. 71-95; H.-J. SCHINGS, *Schillers „Räuber“: Ein Experiment des Universalbasses*, in W. WITTKOWSKI (a cura di), *Friedrich Schiller. Kunst, Humanität und Politik in der späten Aufklärung. Ein Symposium*, Niemeyer, Tübingen 1982, pp. 1-25; H.-J. SCHINGS, *Die Brüder des Marquis Posa. Schiller und der Geheimbund der Illuminaten*, Niemeyer, Tübingen 1996; H.-J. SCHINGS, *Schiller und die Aufklärung*, in H. FEGER (a cura di), *Friedrich Schiller. Die Realität eines Idealisten*, Winter, Heidelberg 2006, pp. 13-34.

² D. BORCHMEYER, *Die Tragödie vom verlorenen Vater. Der Dramatiker Schiller und die Aufklärung - Das Beispiel der „Räuber“*, in H. BRANDT (a cura di), *Friedrich Schiller. Angebot und Diskurs, Aufbau*, Berlin-Weimar 1987, pp. 160-184; D. BORCHMEYER, *Kritik der Aufklärung im Geiste der Aufklärung: Friedrich Schiller*, in J. SCHMIDT (a cura di), *Aufklärung und Gegenauflklärung in der europäischen Literatur, Philosophie und Geschichte von der Antike bis zur Gegenwart*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1989, pp. 361-376.

³ W. RIEDEL, *Die Anthropologie des jungen Schiller. Zur Ideengeschichte der medizinischen Schriften und der „Philosophischen Briefe“*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1985; W. RIEDEL, *Die Aufklärung und das Unbewusste. Die Inversionen des Franz Moor*, in «Jahrbuch der deutschen Schillergesellschaft», 37 (1993), pp. 198-220, poi aggiornato nell'apparato di note in D. v. ENGELHARDT e H. WIRKIRCHEN (a cura di), *Von Schillers Räubern zu Shelleys Frankenstein. Wissenschaft und Literatur im Dialog um 1800*, Schattauer, Stuttgart 2006, pp. 19-40.

preoccupazione filosofica di fondo: la tenuta degli assunti illuministici di fronte alle contraddizioni interne allo stesso processo di rischiaramento e di fronte alla portata delle obiezioni di matrice antropologica, significativamente prossime alle posizioni materialistiche. Il desiderio di realizzare quella maggiore età, quell'autonomia agognata tanto dai fratelli Moor quanto da Karlos si scontra con il rischio, implicito nello stesso movimento illuministico, di contraddire se stesso e rovesciarsi così nel suo opposto. Il tragico epilogo dei *Räuber* e il problematico rapporto tra il marchese di Posa e l'infante di Spagna hanno rappresentato in questo senso i riferimenti principali per gli studi citati e hanno consentito di comprendere l'intensità e la profondità del confronto schilleriano con l'*Aufklärung*, fin dalla prima opera pubblicata.

Gli esiti in tal modo acquisiti rappresentano la base dell'indagine proposta nel presente volume, che al tempo stesso mira però a procedere oltre e a inserire la riflessione del giovane Schiller all'interno di un contesto più vasto. Il ripensamento schilleriano delle convinzioni illuministiche non segue infatti binari casuali o arbitrari, ma risponde a un preciso schema di sviluppo, condiviso da tutta un'epoca. Schiller non è l'unico a interrogarsi su metodi e scopi dell'illuminismo, né è l'unico a rispondere a tale domanda con una presa di posizione problematica e a tratti aporetica.

Le «idee portanti» dell'illuminismo, vale a dire quelle «idee comuni», che «creano lo spazio al cui interno si svolge la vita spirituale e politica» del tempo e che «costituiscono addirittura il fondamento unificante» per le stesse controversie, vivono infatti un generale processo di trasformazione nel corso del Settecento, che conduce a una altrettanto generale problematizzazione di assunti e metodi del processo di rischiaramento. Caratteristica delle «idee della filosofia moderna» è il fatto che esse «non sono delle grandezze costanti e fisse», ma rispondono piuttosto al «rapido cambiamento dei sistemi» tipico della modernità. Allo stesso modo «non c'è nessuna idea portante dell'illuminismo che conservi alla fine del XVIII secolo ancora lo stesso significato che aveva al suo inizio», tutte risentono di un continuo e incessante processo di riflessione, che si interroga sui propri risultati, cercando in qualche modo sempre di oltrepassarli. Tale percorso di mutamento finisce per corrispondere alla natura della filosofia stessa, «che conosce sì risultati irreversibili, ma nessuna conclusione definitiva», e che non può quindi cessare di indagare anche laddove alcuni esiti sembrano garantiti⁴.

⁴ N. HINSKE, *Le idee portanti dell'illuminismo tedesco. Tentativo di una tipologia*, traduzione di S. FABBRI BERTOLETTI, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, XV (1985), 3, pp. 997-1034: 997, 1000-1001. Questo articolo è poi stato pubblicato in una versione ampliata come: N. HINSKE, *Die tragenden Grundideen der deutschen Aufklärung. Versuch einer Typologie*, in R. CIA-

Questo cambiamento investe tutte le coordinate ideologiche dell'illuminismo e rappresenta uno dei momenti più significativi della riflessione settecentesca, che si rivela animata da una carica autocritica non sempre riconosciuta nella giusta misura: essa non si limita infatti ad alcuni, pochi e secondari plessi concettuali, ma coinvolge le convinzioni fondamentali del movimento illuministico, quelle convinzioni centrali e imprescindibili per la sua stessa identità⁵.

È possibile indagare tale mutamento in relazione alle tre coordinate che individuano l'*Aufklärung* nel suo complesso: i suoi fondamenti antropologici, i suoi obiettivi positivi e i suoi bersagli critici. «Idee base», «idee programmatiche» e «idee polemiche» sono le denominazioni ormai invalse in questa prospettiva, che permettono di comprendere «da quali posizioni», a «qual fine» e «contro chi» «l'illuminismo tedesco combatta» e costruisca la propria strategia⁶.

Questa tipologia tripartita assume evidentemente un ruolo di primo piano per l'autocomprensione dell'illuminismo stesso, e una considerazione parallela delle variazioni intervenute in ciascuno dei tre gruppi non può che fornire una rappresentazione a tutto tondo del complesso processo di ripensamento sui propri assunti intrapreso dagli intellettuali del tempo.

L'inserimento di Schiller all'interno di questo contesto permette di mettere in luce le istanze di rinnovamento che egli condivide con tutta un'epoca, senza per questo trascurare le originali e autonome sollecitazioni che emergono dalle sue opere. Il confronto schilleriano con l'illuminismo non si riduce infatti ai tre plessi tematici citati in apertura di questa introduzione (materialismo, rapporto con la sfera dei padri e illuminatismo), ma include la rivisitazione di pressoché tutti i presupposti fondamentali dell'*Aufklärung* e, soprattutto, si lascia considerare

FARDONE, *Die Philosophie der deutschen Aufklärung. Texte und Darstellung*, edizione tedesca a cura di N. HINSKE e R. SPECHT, Reclam, Stuttgart 1990, pp. 407-458.

⁵ Rappresenta ormai un dato acquisito dalla ricerca il ridimensionamento delle critiche à la Adorno e Horkheimer nei confronti dell'illuminismo, identificabile con un rigido razionalismo solo a prezzo di una grossolana approssimazione. Mi limito qui a rimandare ad alcuni contributi, che hanno svolto un ruolo importante nella promozione di questa consapevolezza storiografica: H. STUKE, *Aufklärung*, in O. BRUNNER, W. CONZE e R. KOSELLECK (a cura di), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, I, Klett, Stuttgart 1972, pp. 243-342; W. SCHNEIDERS, *Die wahre Aufklärung. Zum Selbstverständnis der deutschen Aufklärung*, Alber, Freiburg-München 1974; C. JAMME e G. KURZ (a cura di), *Idealismus und Aufklärung. Kontinuität und Kritik der Aufklärung in Philosophie und Poesie um 1800*, Klett-Cotta, Stuttgart 1988.

⁶ N. HINSKE, *Le idee portanti dell'illuminismo tedesco*, cit., p. 1002. Nella traduzione di Stefano Fabbri Bertoletti il termine originale *Kampffideen* è reso con «idee di battaglia», ma io ho optato per l'espressione «idee polemiche», più chiara e adottata dallo stesso Hinske in: N. HINSKE, *Tra illuminismo e critica della ragione. Studi sul corpus logico kantiano*, Scuola Normale Superiore, Pisa 1999, p. 22.

da un più alto punto di vista. Esso risulta infatti rispondere pienamente alla tipologia tripartita delle idee portanti, della quale esemplifica in maniera eclatante la centralità. Schiller approfondisce in maniera specifica idee base, idee programmatiche e idee polemiche, riceve in proposito dal dibattito coevo impulsi importanti, che egli però rielabora e porta a formulazioni nuove e significative. Anche nel caso di Schiller la riflessione sulle assunzioni condivise dell'illuminismo non è quindi statica o inerte, ma muove verso una problematizzazione continua dell'acquisito, in virtù di quella fluidità già riconosciuta come la caratteristica più propria della filosofia in quanto tale e, nello specifico, della filosofia dell'*Aufklärung*.

2. Schiller e Kant: status quaestionis

Il rapporto di Schiller con la filosofia kantiana rappresenta senza dubbio uno dei plessi tematici più studiati in ambito di storiografia filosofica, come anche di germanistica, e conta una sterminata bibliografia secondaria. A partire dal culto ottocentesco del poeta fino agli studi più recenti la prospettiva che ha guidato tali analisi si è andata concentrando in particolare sulla ricezione schilleriana degli assunti kantiani, in ambito morale ed estetico, e ha cercato di mettere in luce debiti e critiche nei confronti del progetto critico nel suo assetto originario. L'ambito cronologico privilegiato è stato quindi il periodo compreso tra il 1791 e il 1795, solitamente identificato come la pausa filosofica di Schiller, nella quale il poeta interrompe qualsiasi lavoro letterario per dedicarsi esclusivamente alla lettura delle opere maggiori di Kant e alla stesura di scritti di argomento estetico. In tal modo è stato possibile seguire il tragitto che conduce all'elaborazione, in particolare, del saggio epistolare sull'educazione e comprenderne la genesi e l'intento, riconducibili al tentativo di integrare l'etica kantiana con una più consapevole considerazione del momento sensibile nell'uomo⁷.

Un tale approccio ha garantito quindi una puntuale conoscenza del percorso che Schiller compie *a partire da Kant*, ma non del percorso che Schiller compie, a partire dalla propria riflessione giovanile, *verso Kant*. L'ovvia importanza della proposta critica e la sua indiscutibile rilevanza sul piano teorico hanno fatto sì che l'interesse di Schiller per

⁷ Utili considerazioni sulla prospettiva solitamente adottata nell'indagine del rapporto tra Schiller e Kant offrono: W. RIEDEL, *Schiller und die popularphilosophische Tradition* e H. KOOPMANN, *Forschungsgeschichte*, entrambi in H. KOOPMANN (a cura di), *Schiller-Handbuch*, Kröner, Stuttgart 1998, pp. 155-166; 155-156, 809-932; 841-842, 874-881, 916-927; F. BEISER, *Schiller as Philosopher. A Re-Examination*, Clarendon, Oxford 2005, pp. 2-8; J. HEINZ, „Philosophischpoetische Visionen“. *Schiller als philosophischer Dilettant*, in S. BLECHSCHMIDT e A. HEINZ (a cura di), *Dilettantismus um 1800*, Winter, Heidelberg 2007, pp. 185-204.

Kant sia stato assunto come una sorta di assioma storiografico, in quanto tale non sufficientemente problematico da meritare un'indagine a sé stante: l'attenzione è stata allora concentrata sullo studio riservato alle tre *Kritiken* nella prima metà degli anni Novanta, senza una pari considerazione per i motivi che presiedono a tale approfondimento. Non stupisce allora che il primo accostamento di Schiller alla filosofia kantiana, riconducibile alla lettura non già delle opere maggiori, ma dei saggi brevi usciti nella «Berlinische Monatsschrift» tra il 1784 e il 1786, non abbia incontrato un grande interesse né, soprattutto, sia stato riconosciuto nella sua valenza teorica. L'adesione alla filosofia della storia kantiana viene il più delle volte citata come la prima fase del coinvolgimento di Schiller all'interno della temperie culturale di Jena e viene liquidata in maniera piuttosto sbrigativa. Essa viene generalmente ricondotta alla necessità, per Schiller, di garantirsi un facile accesso al più arduo complesso di riferimenti del sistema, rispetto a cui finisce per assumere un valore meramente marginale, se non addirittura strumentale⁸.

L'idea che la lettura degli articoli kantiani abbia sollecitato l'interesse di Schiller per motivi legati al suo personale travaglio intellettuale e che essa segni un avanzamento decisivo in tale percorso, non ha finora trovato un vero spazio all'interno della *Schiller-Forschung*: le fondamentali acquisizioni teoriche a cui Schiller perviene tra il 1781 e il 1789 e la svolta di filosofia della storia segnata dalla prolusione inaugurale del maggio 1789 non sono state messe in connessione, ciò che ha impedito di comprendere l'estrema coerenza dello sviluppo dell'autore.

Non sono certo mancate significative indicazioni sul ruolo del percorso giovanile di Schiller nella transizione al sistema critico, e non a caso è soprattutto dal versante germanistico, per statuto meno legato alla rivoluzione trascendentale, che sono provenute sollecitazioni importanti in tal senso⁹. Il contributo decisivo si deve a Wolfgang Riedel, che ha fornito anche in questo ambito un sostanziale apporto: egli ha infatti sottolineato il congedo dalla trascendenza e dalla prospettiva tardoilluministica che si consuma nella biografia intellettuale di Schiller

⁸ Questa tendenza caratterizza in ultima istanza anche alcuni recenti e pur validi lavori: E. LANGE, *Schiller und Kant*, in N. HINSKE, E. LANGE e H. SCHRÖPFER (a cura di), *Der Aufbruch in den Kantianismus. Der Frühkantianismus an der Universität Jena von 1785-1800 und seine Vorgeschichte*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1995, pp. 121-138; F. BEISER, *Schiller as Philosopher*, cit., p. 38. Accenni significativi alla rilevanza della svolta rappresentata dalla filosofia della storia schilleriana offre: R. BRANDT, *Die Bestimmung des Menschen bei Kant*, Meiner, Hamburg 2007, pp. 96-97.

⁹ Mi limito qui a rimandare a: H. KOOPMANN, „Bestimme Dich aus Dir selbst“. *Schiller, die Idee der Autonomie und Kant als systematischer Umweg*, in W. WITKOWSKI (a cura di), *Friedrich Schiller*, cit., pp. 202-216; L. SHARPE, *Friedrich Schiller. Drama, Thought and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 3, 12, 56, 70, 74-75; H.-J. SCHINGS, *Die Brüder des Marquis Posa*, cit., pp. 210-226.

già prima del suo incontro con Kant, anche se non ha poi proseguito nell'indagare le soluzioni adottate da Schiller per ovviare ai problemi sollevati da questa sua nuova posizione¹⁰. In ambito di storiografia filosofica si registrano unicamente due casi di interesse consapevole nei confronti del giovane Schiller, il primo, affidato a un solo ma significativo saggio di Andres Quero Sánchez¹¹, il secondo a un'importante monografia di Frederick Beiser, che si è concentrato con grande competenza, per quanto non in maniera esclusiva, sull'evoluzione testimoniata dai primi scritti, ma non ha poi preso in considerazione la produzione drammatica e l'allontanamento dalla metafisica riscontrabile già prima dell'incontro con Kant¹². Nessuno si è tuttavia finora preoccupato di analizzare l'effettiva articolazione dello studio del sistema critico, la cui prima fase, riconducibile, appunto, alla lettura dei contributi minori usciti negli anni Ottanta nella «*Berlinische Monatsschrift*», non è stata riconosciuta nel suo reale valore.

L'innesto della filosofia kantiana sull'evoluzione intellettuale intrapresa a partire dall'ultimo periodo trascorso all'Accademia di Stoccarda, non è casuale né tantomeno dettato da motivi esterni, legati alla diffusione dell'impostazione trascendentale nell'ambiente di Jena. Si tratta piuttosto di uno sbocco quasi naturale dell'intenso confronto con le assunzioni fondamentali dell'illuminismo, che caratterizza la produzione giovanile schilleriana: i principi esposti nei saggi brevi di Kant vengono infatti accolti per motivi teorici forti, riconducibili a un percorso del tutto personale e autonomo. La via che porta Schiller allo studio e alla condivisione del sistema kantiano diventa particolarmente significativa, poiché è scandita dal ripensamento delle contraddizioni e delle difficoltà insite nel progetto di rischiaramento e, proprio in quanto determinata da tale ripensamento, finisce per rappresentare un importante esempio di consapevolezza, al tempo piuttosto rara, della ge-

¹⁰ Si vedano: W. RIEDEL, *Krisis des metaphysischen Denkens. Der Briefwechsel zwischen Julius und Raphael e Neuinszenierung der Weltanschauungskrise. Ausblick auf den „Geisterseher“ (1787-89)*, entrambi in W. RIEDEL, *Die Anthropologie des jungen Schiller*, cit., pp. 203-229, 239-248; W. RIEDEL, *Abschied von der Ewigkeit*, in N. OELLERS (a cura di), *Interpretationen. Gedichte von Friedrich Schiller*, Reclam, Stuttgart 1996, pp. 51-63; W. RIEDEL, *Schiller und die popularphilosophische Tradition*, cit.; W. RIEDEL, *„Kein Mensch muß müssen“? Schiller e la dialettica della libertà*, in P.-A. ALT, M. C. FOI, G. LAUER e A. VENTURELLI (a cura di), *Schiller e la tragedia*, Il Melangolo, Genova 2006 («*Estetica*», 2006, 2), pp. 9-21; W. RIEDEL, *Die anthropologische Wende: Schillers Modernität*, in J. ROBERT (a cura di), *Würzburger Schiller-Vorträge 2005*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2007, pp. 1-24.

¹¹ A. QUERO SÁNCHEZ, *Der Einfluß der Kantischen Philosophie auf Schiller und der fragmentarische Zustand des Geistersehers und der Philosophischen Briefe*, in «*Literaturwissenschaftliches Jahrbuch*», NF, 45 (2004), pp. 71-98, che non a caso si avvale dei lavori di Wolfgang Riedel.

¹² F. BEISER, *Schiller as Philosopher*, cit., pp. 13-46 (*Early Philosophy*): 45.

nesi illuministica dell'impostazione critica e della sua rispondenza a esigenze di fondazione, scaturite dall'*Aufklärung* stessa.

Se il maggiore responsabile dell'«ingratitude storica nei confronti dell'epoca dell'illuminismo», riscontrabile nella cultura tedesca a partire dai primi anni dell'Ottocento, va individuato proprio nel «più grande esponente dell'illuminismo, Immanuel Kant», che, pur sentendosi «debitore nei confronti dello spirito dell'illuminismo» e pur comprendendo «la sua impresa di critica della ragione pura come il proseguimento della critica illuministica ai dogmi e alle autorità all'interno della filosofia»¹³, contribuì in misura decisiva al suo surclassamento, Schiller sembra essere stato uno dei pochi ad aver avuto piena coscienza della dimensione schiettamente illuministica del progetto kantiano. Se ciò che «sfuggì completamente alla maggior parte dei contemporanei furono l'*approfondimento* e la *radicalizzazione* concettuale dell'illuminismo presenti in Kant»¹⁴, Schiller sembra essere stata invece una delle più significative eccezioni: la riflessione filosofica depositata nei primi drammi e nei frammentari progetti in prosa dimostra che solo una radicalizzazione delle interrogazioni illuministiche permette di comprenderne la problematicità e di condiderne quindi la decisiva trasformazione teorica avviata con la critica.

3. Dall'illuminismo al criticismo: la richiesta dell'autonomia

La ricostruzione di questo percorso permette di individuare la preoccupazione filosofica fondamentale che impegna Schiller negli anni Ottanta e che motiva la sua adesione alla prospettiva trascendentale: il tentativo di garantire l'autonomia della ragione di contro a istanze eteronome quali l'apparato metafisico, la tutela altrui e la portata dei condizionamenti sensibili nell'uomo. Il confronto con le idee portanti dell'illuminismo porta all'emergere di *un* problema teorico, che si impone nella trattazione dell'idea base di destinazione dell'uomo, dell'idea programmatica di eclettismo, pensiero autonomo e maggiore età e dell'intero gruppo delle idee polemiche, e che minaccia di pregiudicare del tutto l'attuazione del processo di rischiaramento. Lo scopo della presente indagine è proprio quello di seguire la genesi della richiesta dell'autonomia in Schiller e di metterne in luce la preesistenza alla lettura degli scritti kantiani, individuandovi di conseguenza il motivo filosofico forte per la svolta teorica di Schiller a partire dal 1789.

Nel corso di tale ricostruzione il concetto di autonomia va inteso,

¹³ G. ZÖLLER, *Lumi sull'illuminismo. La concezione kantiana dell'uso autonomo, pubblico e comune della ragione*, traduzione di T. DINI, in «Studi kantiani», XVIII (2005), pp. 45-60: 46-47.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.

in corrispondenza alle esigenze teoriche presenti nei testi stessi di Schiller, in primo luogo e soprattutto come autodeterminazione, come libertà da condizionamenti esterni di qualsiasi tipo (individuati sulla scorta della tripartizione delle idee portanti dell'illuminismo), e solo in secondo luogo, in prossimità dell'incontro con Kant, come tentativo di fondazione della morale su base, se non ancora trascendentale, comunque immanente, come fenomeno che trova il suo senso solo all'interno dell'universo psicologico umano. In seguito, sulla scia di Kant, si potrà parlare con pieno diritto di autonomia in senso trascendentale, come autolegislazione della ragione¹⁵.

I primi tre capitoli sono dedicati al ripensamento dell'illuminismo secondo la tripartizione interna alle idee portanti, che vengono seguite e ripercorse una di seguito all'altra: destinazione dell'uomo (idea base), eclettismo, pensiero autonomo e maggiore età (idea programmatica), rappresentazioni oscure e confuse, pregiudizio, superstizione ed esaltazione (idee polemiche) consentono di comprendere appieno il confronto schilleriano con l'*Aufklärung* e di metterne in luce la complessità. Nel caso di ciascuna idea portante emergerà con chiarezza come il processo di riflessione intrapreso, prima dall'ancor giovane studente alla *Karlsschule* e poi dal poeta, reduce dal successo dei *Räuber* e alla ricerca di una sistemazione concreta, non si adagi mai su esiti raggiunti e considerati definitivi, ma sia mosso da un continuo stimolo teorico. Schiller non si accontenta delle formulazioni che la sua epoca gli trasmette, non si appropria di soluzioni altrui per sedare il tarlo del dubbio, non smette mai di riflettere e problematizzare. Le perplessità sulla destinazione dell'uomo, la cui dimensione ultraterrena viene confutata con argomentazioni via via più accreditate, i rischi interni allo stesso processo di rischiaramento, che sembrano pregiudicarne in misura irreversibile la realizzazione, e la portata degli avversari dell'illuminismo, la cui credibilità viene in certo modo riabilitata, conferiscono al pensiero schilleriano una profondità straordinaria, ricca di ombre e chiaroscuri.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato al compimento del delicato passaggio dall'orizzonte tardoilluministico dei primi scritti alla nuova prospettiva della prolusione inaugurale del 1789. Viene qui per la prima volta concessa la dovuta attenzione all'accesso secondario alla filosofia di Kant, testimoniato dai saggi di filosofia della storia che Schiller pub-

¹⁵ Per una presentazione complessiva del concetto di autonomia, della sua genesi e del suo sviluppo fino a Kant, si vedano: J.B. SCHNEEWIND, *Autonomy, obligation, and virtue: An overview of Kant's moral philosophy*, in P. GUYER (a cura di), *The Cambridge Companion to Kant*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 309-341; J.B. SCHNEEWIND, *The Invention of Autonomy. A History of Modern Moral Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

blica nel primo biennio jenese, tra il 1789 e il 1790. Tale accostamento al “Kant minore” riposa su un interesse teorico ben determinato e rappresenta a sua volta la chiave per comprendere appieno i motivi del successivo, prolungato confronto con gli esiti sistematici esposti nelle tre *Kritiken*. Questa seconda fase del confronto di Schiller con Kant prende avvio a partire dal 1791 e non marca alcun cambiamento di prospettiva rispetto alla lettura dei saggi brevi: ancora una volta è la domanda sull'autonomia a determinare l'interesse per il metodo critico e a motivare la condivisione dei risultati a cui esso consente di pervenire.

Nessun mortale ha di certo pronunciato finora un motto più grande di questo kantiano, che al tempo stesso compendia il contenuto della sua intera filosofia: detérminati a partire da te stesso [*Bestimme dich aus Dir selbst*]¹⁶.

¹⁶ A Körner, Jena, 18 [e 19] febbraio 1793, NA, XXVI, p. 191.

